

Collana HISTORICA

ORLANDO MATERASSI
SILVIA PASCALE

SCHIAVI AD AMBURGO

**DEPORTAZIONE E SFRUTTAMENTO
PER IL TERZO REICH**

CHARTESIA

*Finanziato tramite il Fondo
italo-tedesco per il futuro*



Con la preziosa collaborazione di
LAGERHAUS G HERITAGE FOUNDATION

*Questo volume fa parte del progetto
“Between History and Memory. Knowledge of the Past, Sharing, Reconciliation”*



Schiavi ad Amburgo

Deportazione e sfruttamento per il Terzo Reich

di Orlando Materassi e Silvia Pascale

Prefazioni

Enrico Iozzelli e Güven Polat

Direzione editoriale

Christian Ronchin

Coordinamento editoriale

Laura Zamprogna

Redazione

Marco Gottardi

Progetto grafico

Alessandro Della Riva

© 2024 **CHARTESIA**

viale IV Novembre, 85 - 31100 Treviso

Tel. +39 0422 511 411

www.chartesia.com

ISBN

978-88-99786-51-9

Un Giusto tra le Nazioni

Il 6 marzo 1985 nel Salone consiliare del Comune di Prato il Ministro plenipotenziario dell'ambasciata israeliana a Roma Shlomo Bino consegnò all'ex Internato Militare Italiano Gino Signori la Medaglia dei Giusti, onorificenza conferita dal memoriale israeliano Yad Vashem per mantenere viva la memoria delle vittime della Shoah e "onorare coloro che aiutarono in qualsiasi modo gli ebrei perseguitati dal nazifascismo, con il profondo convincimento che, come dice il Talmud, colui che salva anche solo un essere umano salva il mondo intero".

Quel riconoscimento fu il punto di arrivo di una vicenda straordinaria, iniziata 40 anni prima ad Amburgo, nella Germania della Seconda guerra mondiale. Una storia europea, esemplificativa di un intero periodo storico, in cui l'ideologia nazifascista di violenza e sopraffazione trovò un limite invalicabile negli ideali di giustizia e solidarietà difesi da tutti coloro che seppero e vollero opporsi alle dittature del Novecento.

Gino Signori, operaio tessile pratese, dopo l'8 settembre 1943 fu catturato dalle truppe tedesche mentre svolgeva il servizio militare sull'isola d'Elba e internato in vari campi di prigionia, dove venne sfruttato come lavoratore forzato assieme a migliaia di Internati Militari Italiani. Nei lager lottò per sopravvivere alle estenuanti condizioni di prigionia, svolgendo anche la funzione di infermiere e ottenendo perciò l'autorizzazione ad allontanarsi dal campo e dal rigido controllo nazista per prestare soccorso a feriti e malati.

Proprio grazie a questa relativa libertà ebbe modo di offrire il proprio indispensabile sostegno a Hana Ehrlich, segretaria praghese deportata nel sistema concentrazionario delle SS in quanto ebrea, giunta ad Amburgo nell'estate del 1944, trasferita nel sottocampo Hamburg-Veddel direttamente da Auschwitz Birkenau. La giovane riuscì a sopravvivere solo grazie all'aiuto tempestivo di Signori, che la soccorse nel momento di maggior bisogno.

Nelle ultime fasi della guerra le strade di Hana e Gino si separarono e con la fine del conflitto entrambi tornarono nel loro paese. Hana trovò impiego in un albergo di Ostrava, Gino riprese il proprio lavoro di operaio sulle rive del

Bisenzio e negli anni Cinquanta iniziò a dipingere, diventando col tempo un artista conosciuto. La fervente, intensa e faticosa attività di pittore risultava affascinante ed elementare, guidata da una fedeltà ininterrotta con la natura, di cui si rese interprete esuberante e felice. Alla base della sua formazione umana e artistica lui stesso riconobbe la centralità dell'esperienza patita durante la prigionia nei lager tedeschi.

Per una fortuita coincidenza Hana e Gino riuscirono a incontrarsi di nuovo negli anni Sessanta. Da quell'incontro prese il via un filone di ricerca che portò al conferimento del titolo di Giusto tra le Nazioni a Gino Signori, unico Internato Militare Italiano e unico cittadino pratese ad aver ricevuto il riconoscimento.

Enrico Iozzelli

Responsabile attività didattica, ricerca e museale della Fondazione Museo e Centro di Documentazione della Deportazione e Resistenza di Prato

Impegno per il patrimonio

In un momento in cui il populismo nazionalista ed estremista è in crescita in tutto il mondo, affrontare il passato nazionalsocialista è particolarmente importante, in quanto svolge un ruolo centrale nell'accrescere la consapevolezza storica e nel sottolineare l'importanza dei diritti umani e della democrazia.

Oggi, in molti Paesi, compresi i principali Stati europei, assistiamo all'ascesa di ideologie di estrema destra e allo spostamento sempre a destra dello spettro politico. Queste tendenze sono spesso alimentate da insicurezza economica, disuguaglianze sociali e crisi politiche che si riscontrano in alcuni Paesi.

Come dimostra il passato nazionalsocialista, l'ascesa di movimenti estremisti e totalitari può avere conseguenze catastrofiche. Negare o banalizzare i crimini storici e non affrontarli contribuisce a rendere concreto il rischio che la storia si ripeta. È quindi fondamentale che la società continui a onorare attivamente la memoria e a trarre insegnamenti per il presente e il futuro, al fine di difendere un mondo pacifico e giusto.

Questo rende il lavoro e l'impegno di Silvia e Orlando ancora più importanti e sempre attuali, perché sappiamo tutti in cuor nostro che, come in passato, affrontare i crimini nazionalsocialisti rimane un compito della società nel suo complesso che trascende i confini, soprattutto quando molti cittadini, politici e decisori mettono in dubbio la rilevanza di questo dibattito.

Tuttavia, anche i gruppi della società civile devono accompagnare il processo di conoscenza e visibilità dei crimini nazisti in modo autoriflessivo, per non enfaticizzare troppo il proprio pensiero e non rischiare un approccio oggettivo.

Da oltre 20 anni mi batto per la conservazione dell'edificio utilizzato, in modo improprio e per questo nel tempo degradato, come sottocampo nel porto di Amburgo durante l'era nazista. Nel 2017 si è finalmente presentata l'opportunità non solo di preservare questo edificio storico, ma anche di trasformarlo in una forma degna.

A causa dell'inaspettata morte del precedente proprietario, Lothar Lukas, ho accettato la grande sfida di acquisire questo edificio, che richiede ancora un notevole investimento. Ho potuto contare sul sostegno di alcune persone che

condividono la mia convinzione che questo luogo meriti un ricordo più dignitoso dei lavoratori forzati deportati e maltrattati dai nazisti rispetto a una semplice targa nera che raffiguri solo una parte degli eventi.

Quasi 75 anni dopo la liberazione e dopo il nostro arrivo sulla scena, l'interesse popolare per l'edificio e per l'attività del sito sono improvvisamente cresciuti. Allo stesso tempo, sono emersi alcuni concorrenti che ancora oggi cercano di affermarsi qui interferendo con il nostro lavoro.

Tuttavia, nessuno può misurare l'intensità con cui gli ultimi anni ci hanno messo alla prova, soprattutto a causa delle grandi sfide da parte degli enti ufficiali. Fin dall'inizio abbiamo cercato di essere trasparenti, comunicando la nostra idea e la nostra offerta alla città e ai cittadini di Amburgo. Questo è stato fatto, ad esempio, coinvolgendo il quartiere, il KZ-Gedenkstätte Neuengamme e l'Ufficio per la Protezione del Patrimonio nelle nostre discussioni con l'autorità portuale HPA.

Nel 2017 ho contattato l'Ufficio per la Protezione del Patrimonio, il KZ-Gedenkstätte Neuengamme e l'HPA e, come primo passo, ho invitato il professor Garbe, all'epoca direttore, a unirsi a noi per una discussione comune. All'inizio del 2018, egli accettò il nostro invito; insieme ai miei colleghi Beßmann e Groschek, lo sollecitai formalmente a creare un gruppo di ricerca di studenti. Poco dopo, è comparsa una studentessa assistente che stava scrivendo la sua tesi di laurea magistrale e ha condotto un'intervista con me in cui ho spiegato le mie idee e il mio background, idee che ora riconosco con un certo orgoglio e un sorriso in altri.

È interessante notare, tuttavia, che la situazione si è trasformata in una sorta di competizione, portata avanti dalla controparte con grande impegno nel campo dell'esclusione e della discussione/denigrazione pubblica. Di conseguenza, non solo abbiamo dovuto confrontarci con gli organismi ufficiali e normativi e con le sfide urbane, ma abbiamo anche dovuto sopportare numerose critiche, a mio avviso ingiustificate.

Vedo qui un collegamento tra strumentalizzazione e interesse personale, mascherato con il pretesto del beneficio pubblico e dell'evitare gli errori del passato. Questa situazione mi fa capire che dalle reti nate naturalmente possano svilupparsi strutture e modi di pensare malsani, che potrebbero avere un impatto negativo sullo sviluppo dei giovani e sul loro futuro coinvolgimento nella società.

È gratificante rendersi conto che durante un percorso di sviluppo così importante e la crescita dell'idea, ci si riunisce con altre persone e si impara ad apprezzarsi reciprocamente.

L'impegno condiviso con lo stesso intento può rafforzare il legame, così che, quando la mattina ci si guarda allo specchio e si anticipano le sfide della

giornata, si riesce comunque a provare gioia perché si ha la sensazione di essere dalla parte giusta.

Quando abbiamo conosciuto Silvia e Orlando in occasione di un importante evento IMI presso il nostro edificio, la scintilla è scoccata immediatamente. Da allora il dialogo è stato regolare, cordiale e aperto. Il loro lavoro, che rappresenta una forma duratura e sostenibile non solo in senso accademico, ci ha spinto a invitarli entrambi a far parte dell'organizzazione della nostra fondazione.

A nome della fondazione e del consiglio di amministrazione, vorrei quindi darvi nuovamente il benvenuto.

Güven Polat

Directeur Lagerhaus G Heritage Foundation

Introduzione

La scelta di approfondire la storia di Amburgo durante il periodo nazista è legata alla visita effettuata nel settembre 2021 proprio nella città, invitati da Holger Artus, del Projektgruppe IMI in Hamburg 1943-45, Silvia come storica, Orlando come presidente nazionale ANEI.

Per la sua collocazione geografica e per le infrastrutture esistenti, la zona di Amburgo è stata sicuramente un luogo significativo durante il regime nazista, fino alla conclusione della Seconda guerra mondiale: un territorio che, come altre grandi città della Germania, ha sofferto distruzioni e morti negli anni dello scontro bellico, specialmente per i bombardamenti dell'aviazione alleata.

Hamburg e la sua vasta zona geopolitica, prima e durante il secondo periodo bellico, sono state sede di numerosi campi di deportazione e luoghi di lavoro coatto, dove decine e decine di migliaia di prigionieri persero la vita.

Ad Amburgo si trova anche il Cimitero militare italiano d'Onore, situato all'interno del complesso di Ojendorf, nel quartiere di Billstedt, e inaugurato nell'ottobre 1959. È il più grande cimitero militare italiano in Germania, dove riposano i resti di Internati Militari Italiani e di lavoratori civili coatti, una tappa obbligata per rendere onore a tante giovani vite sacrificate per la follia nazifascista.

I capitoli ripercorrono alcuni luoghi di lavoro forzato e l'obiettivo è quello di sottolineare come l'industria bellica e non solo tedesca abbia utilizzato e sfruttato una massa enorme di persone, uomini e donne, come schiavi, fino allo sfinimento e alla morte.

Pensare a un testo agile e divulgativo, corredato da una serie di interventi di storici tedeschi che abbiamo avuto modo di conoscere negli anni e che ci hanno permesso di inserire alcune importanti riflessioni, ha come finalità quella di poter raggiungere un pubblico vasto, ma soprattutto i giovani. Man mano che gli eventi diventano più distanti e che i sopravvissuti e i testimoni muoiono, gli educatori faticano a coinvolgere gli studenti con una realtà sempre più remota.

Sappiamo che le scelte di cosa approfondire o come approfondire possano essere criticabili, che scegliere alcuni luoghi inevitabilmente porta ad escluderne altri, ma in fondo qualsiasi scelta può essere opinabile.

Volutamente abbiamo deciso di concentrarci su alcuni Arbeitskommando nei quali sono stati impiegati anche gli Internati Militari Italiani, come la zona del porto di Amburgo al Dessauer Ufer dove, tra il 1944 e il 1945, migliaia di persone sono state deportate e a decine morirono per le condizioni di vita. Non a caso il motto della fondazione che si occupa di questo sito è “Mit Erinnerung Zukunft gestalten”, ossia: “Plasmare il futuro con la memoria”. Noi aggiungiamo, anche con lo studio della storia.

Quest’ultima, infatti, ci fornisce un quadro oggettivo e documentato degli eventi passati, anche se spesso non riesce a catturare la complessità delle esperienze umane e le molteplici voci delle persone che hanno vissuto quegli eventi. La memoria, al contrario, ci fornisce un’esperienza più intima ed emotiva degli eventi passati, ma spesso è soggetta a errori e distorsioni, volontari o meno.

Citando Marc Bloch con la sua *Apologia della Storia*, si tratta della “scienza degli uomini nel tempo”: oggetto dell’indagine storica non sono concetti quali i fatti o gli eventi, e neanche il passato, bensì l’uomo, le sue azioni e i suoi pensieri, lungo il tempo. La storia e la memoria sono due concetti distinti che ci aiutano, insieme, a comprendere il passato e a costruire il nostro futuro.

L’azienda esaminata, l’attuale Wintershall-DEA, ha una motivazione più personale: abbiamo conosciuto l’amministratore delegato Michael Sasse che ci ha consegnato una copia di tutto il faldone dell’archivio storico dell’azienda, con i dati dei 299 italiani sfruttati (sia civili che IMI) durante la Seconda guerra mondiale all’interno della fabbrica o nelle sue succursali. Abbiamo collaborato con Friederike Steensen correggendo tutti gli errori anagrafici riportati nelle tabelle e abbiamo avuto un contatto importante con il Dr. Stephan Lütgert, il direttore del Deutsches Erdölmuseum in Wietze. Grazie a lui, la redazione ha potuto pervenire all’acquisizione delle fotografie che documentano la nascita del colosso petrolchimico attivo ancora adesso.

Ecco, proprio le fotografie sono uno degli elementi caratterizzanti questo lavoro: foto d’archivio, foto di documenti, foto di famiglia, ma anche foto attuali. A volte il confronto è sicuramente stridente: immagini meravigliose dei canali amburghesi, vedute dall’alto della città con l’orrore che fu. Nel periodo in cui viviamo, la trama del passato – basti solo pensare anche alla digitalizzazione degli archivi – è impressa in un documento

di eccezionale attendibilità: la fotografia. Per questo motivo le immagini sono anche un racconto visivo, una narrazione, come la sequenza lavorativa al Dessauer Ufer oppure i documenti affiancati ai volti dei deportati. Abbiamo cercato di non inserire immagini già codificate, per quanto possibile, e preferire foto significative: attraverso questo strumento si può avere un’idea immediata di quello che fu ieri e che ora resta. Le immagini ci parlano, così come i testimoni...

Uno di loro, l’Internato Militare Italiano Orazio Leonardi, così racconta il rientro a casa dopo tanta sofferenza:

Una colonna di mezzi militari entrò nel campo, era arrivato il momento tanto atteso, tornammo a casa; dopo esserci sistemati sui camion, ci trasferirono in una ex caserma dell’esercito tedesco, tornammo ad Amburgo, scorgemmo le navi che transitavano sull’Elba, ci distribuirono delle gallette, carne e verdure in scatola, e ci diedero il documento di rimpatrio. L’euforia che ci pervadeva non ci fece dormire, finalmente il mattino dopo, raggiungemmo la stazione che pullulava di soldati alleati e di colonne di rimpatrianti, con una tradotta prendemmo la direzione dell’Italia, tanto desiderata. Nel lungo viaggio di ritorno incrociamo treni ospedalieri, mezzi militari alleati; nelle stazioni ci distribuivano cibo, bottiglie d’acqua e sigarette, nelle stazioni vedevamo i civili tedeschi ammassati nei vagoni merci, ma non sentivamo spirito di rivalsa, avevamo dimenticato tutte le sofferenze patite, andavamo finalmente verso il sole, la nostra casa, i nostri affetti ardentemente desiderati per lungo tempo. La sera del 3 agosto arriviamo a Mittenewal, cittadina situata in prossimità del confine austriaco; ci fanno scendere dal treno e ci trasferiscono in una grande caserma, dopo averci nuovamente sparsi di quella polvere bianca, e averci distribuito zuppa calda e cibi in scatola, ci conducono in camere d’albergo vuote, ci corichiamo sulla paglia tentando di prendere sonno, ma siamo troppo euforici e tesi per poter dormire. Verso mezzogiorno ci riportano in stazione e riprendiamo il viaggio, siamo vicini a casa, solo poche ore ci separano dal momento tanto bramato di abbracciare i nostri cari e chiudere per sempre questa triste esperienza.

Lassen sie das nicht wieder passieren! Non lasciate che questo accada di nuovo... *Vergessen wir das nie!* Non dimentichiamolo mai...